

# Origini e proposte per il futuro dello storico sodalizio di Borgo San Rocco

*Il "Centro": testimone diretto di una cultura contadina*

*I prims timps e li' propuestis pal avignî dal storic sodalizi di Borc San Roc*

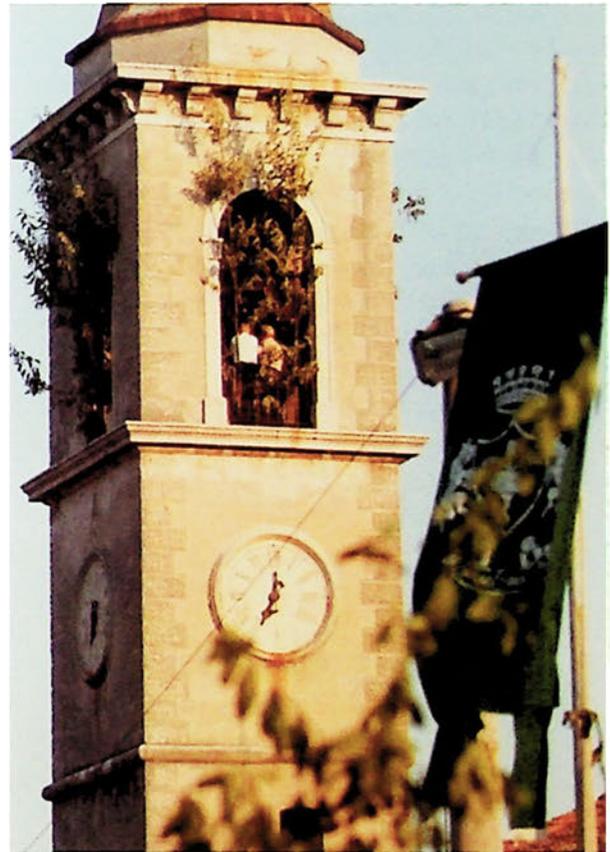
Il "Centro" testimon diret di una cultura contadina

## Alcune premesse

**N**on v'è dubbio alcuno, quando si fa riferimento all'istituzione "Centro", che il richiamo forte ed inequivocabile assume i connotati di una vicenda che ha oltrepassato molti secoli di un borgo i cui pilastri erano piantati nella povera ma "ricca" cultura contadina, fondamento di ogni altra attività umana e così profondamente legata ai valori della Creazione.

Infatti, anche Adamo ed Eva nacquero (almeno il primo) dalla terra; e contadino fu anche Noè, nonostante la poca conoscenza di mosti e vini: due suggestioni bibliche per affermare che, nato contadino, l'uomo metterà fine al mondo con l'estinzione dell'ultimo contadino. E anche due metafore per inquadrare una cultura radicata nella popolazione di questa minuta contrada, che faceva, nella sua maggioranza, perno sulla cura di quegli straordinari doni di cui la Natura e la Terra fertile presenta, se rispettata come una Madre generosa, se maltrattata, se non violentata, se non abbandonata, ha sempre saputo garantire.

In quell'epopea edificata dai contadini in un intreccio di percorsi di vita e lavoro che non conosceva soste né ozi in cui poltrire – ma capaci di distinguere i pericoli evidenti da quelli subdoli – nacquero, nel periodo tra fine Ottocento e metà del Novecento, alcune delle più alte espressioni di quell'intrapresa quotidiana che sapeva unire l'esigenza di un progressivo miglioramento



*La "torre" di San Rocco addobbata con i "May" durante il periodo della sagra, 1980*

del tenore di vita al respiro rinfrancante delle feste.

Avvenne così che, a cavallo dei due secoli passati, il borgo produsse, da un lato l'allegria del ballo popolare, fondando lo storico gruppo di



*Il "castello di campane" durante la rassegna del 2000*

folklore del "Santa Gorizia", ben supportato dall'originalità di una mirata esaltazione del mondo rurale, con una lunghissima stagione vissuta dal "Bal dai contadins" (1908) che sapeva calamitare l'interesse dell'intera provincia, costringendo sempre l'organizzazione dell'evento ad imporre la prenotazione obbligatoria. Dall'altro, grazie alle dinamiche di una lenta ma progressiva crescita dell'autonomia anche delle piccole aziende contadine, finalmente liberate dai lacci del latifondismo ancora imperante fino alla prima metà del secolo trascorso, il rafforzamento dei sistemi di tutela del lavoro dei campi e della dignità, spesso calpestate dai regimi dominanti.

Infatti, con la nascita a San Rocco nel 1949 dell'Associazione Coltivatori Diretti di Gorizia, grazie all'accorta e determinante azione propositiva degli "ufiej" (termine utilizzato per riconoscere i contadini di San rocco, grandi produttori di rape - ufiej), veniva sancita anche qui la rivincita delle genti dei campi.

### Come nasce il "Centro"

Intanto, i suoi tratti costitutivi, così come trasparente nell'exorcus di premessa, non potevano che essere figli, a tutto tondo, di quel vissuto secolare del mondo contadino autoctono, solo grazie al quale una geniale intuizione dell'allora quasi novello Parroco - don Ruggero Dipiazza -

con il nobile proposito di far convergere in un organismo strutturato il "passato" con il "presente" per significarlo nel futuro con contaminazioni spirituali all'ombra della torre, trovò terreno fertile per i suoi primi germogli.

Prodromi della genesi (31 ottobre 1973) vanno ricercati nei tratti dei calori inconfondibili di alcune stalle del borgo: non solo come una metafora ma pure il riferimento suggestivo di una serie di piccoli dibattiti e pacate riflessioni con canuti personaggi protagonisti del duro lavoro degli orti, tra le pinte di latte appena rilasciato dal bestiame ed i pasti serali a pezzate rosse e bruno alpine, mansuete testimoni di quei "summit".

Non a caso, dei tre soci fondatori dell'Associazione, Luigi Nardin ed Evaristo Lutman rappresentavano a loro modo i simboli, oltre che dell'impegno civile e di governo della città, soprattutto della gestione del sindacato locale del mondo rurale, con mirabile dispendio di energie sottratte al lavoro dei campi e trasferite negli



*Uno scorcio della sagra, 1982*



*I "Patriarchi" del Borgo, da sinistra primo con il cappello in mano P. Piculini, G. Cumar, M. Zotti, F. Franco, A. Zotti (ultimo con il cappello in mano)*

spazi dell'alterità per un alto senso dell'appartenenza, sia micro contestuale che legato, già allora, a quel fenomeno contemporaneo che è la cittadinanza attiva.

Quella quotidianità accompagnò loro anche nello studio notarile per la formalizzazione dell'atto di ricognizione con il quale si sanciva la volontà di mettere al sicuro la storia di un mondo che ha contrassegnato un'epoca di enormi fatiche ed ataviche lotte per la sopravvivenza che, con rari momenti di felicità, si identificavano con i sapori della vita ed i silenzi che irrompevano come fulmini a ciel sereno.

Ultimata la lettura dell'atto costitutivo, l'ampio studio notarile era impregnato dell'inconfondibile "fragranza" di cascina che molto colpì il notaio dott. Sardelli, sì da richiamare in lui analoghi profumi ch'egli aveva vissuto in gioventù attorno al mondo contadino toscano da dove proveniva.

Un mondo nel quale si immergeva la stessa denominazione dell'ente, prodigo nel tempo di tante operazioni di promozione e conservative delle virtù della loro umanità, prima di sbarcare sul molo di una realtà contagiata già dal modernismo.

## Quale futuro?

Partirei dai vari ambiti visitati dell'Associazione, talvolta orientati ad azioni di recupero

conservativo di pratiche, gesti, abitudini e occasioni celebrative, in concorso con la spiritualità anche liturgica del passato. Per tutte valga ricordare alcune ormai consolidate, come l'immediata riesumazione di un classico della vecchia cucina pasquale, ovvero il dolce delle "fule" che, dal 1975 contraddistingue, con i suoi accostamenti alla liturgia del tempo, la "festa del ritorno"; ancora, l'originale istituzione, proprio in quei primi anni di vita del "Centro", della "Gara dai scampanotadòrs" a respiro internazionale, manifestazione culturale anticipatrice in assoluto della sua promozione in ambito regionale; l'indizione del "Premio San Rocco", che si poneva l'obiettivo di dare evidenza a particolari meriti acquisiti da figli illustri di queste terre; infine, la pubblicazione della rivista annuale "Borc San Roc", importante strumento d'indagine e diffusione storico - culturale soprattutto del borgo.

L'auspicio non può essere quello di dare continuità a queste espressioni di conservazione della memoria attraverso una più decisa azione di sviluppo e di ricerca, con un dimensionamento degli obiettivi insiti nello stesso d.n.a del Centro, tra i quali.

- 1) Il rispetto dell'ambiente e del territorio, più che mai abbandonati a se stessi dalla imbarazzante assenza del rispetto di questa civiltà senza sentimenti; il suggestivo progetto di re-



*Consegna del Premio San Rocco 1987 al comm. Luciano Spangher*



*La Presidente Edda Polesi Cossar consegna il Premio San Rocco alla storica Olivia Averso Pellis, 1991*

cupero dello straordinario parco dell'ex Seminario Minore potrebbe, al riguardo, mettere in grande rilievo i tratti di un volontariato al servizio della collettività;

- 2) Il recupero dell'identità difendendo la lingua friulana che, per tutti i sanroccari era la propria lingua madre, purtroppo stemperatasi nel tempo;
- 3) Dare un volto a quel prezioso scrigno della cultura contadina e della tradizione sanroc-

care con l'istituzione di un museo etnografico transfrontaliero, che non è né uno slogan né un'utopia ma una sfida reale da vincere per conservare la memoria ed essere grati ai nostri avi di averci consegnato una storia che è patrimonio e dimensione dello spirito;

- 4) La valorizzazione della cultura rurale con l'edificazione della statua dell'ortolano da collocare, nell'ambito della prossima ristrutturazione della piazza simbolo del Borgo;
- 5) Un più circostanziato inquadramento della rivista "Bore San Roc" perché sia prioritariamente rivista del territorio dove, accanto all'attualità, possano trovare spazio la ricerca storica e dell'arte che questa terra ha saputo esprimere;
- 6) L'investimento nelle nuove generazioni quali messaggere per il futuro di una cultura senza tempo, che va conosciuta, promossa e vissuta nei gesti quotidiani e in tutte le relazioni interpersonali.

Credo che il futuro della cultura sia legato alla capacità di trasmettere il passato conservandone i tratti più importanti ed è possibile solo se si prenderà coscienza del vissuto così difficile ma dignitoso di chi è stato prima di noi.



*Festa del Ringraziamento Provinciale 1950*